



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 28 agosto

1. **Spiragli per Fitto alla vicepresidenza, il report di Draghi guiderà l'agenda Ue.**
2. **Sorpasso «spaziale» sulla Francia, l'industria italiana vola più in alto.**
3. **È possibile per i governi dell'Europa e degli Stati Uniti regolamentare i media sociali mettendo tutti d'accordo?**
4. **Ernesto Galli della Loggia: a Giorgia Meloni il compito di gestire il complesso processo di trasformazione della maggioranza, anche con lo ius scholae.**
5. **La piattaforma di incrocio tra domanda e offerta di occupazione Siisl farà uso dell'intelligenza artificiale.**
6. **Il flop di Quota 103 a causa della scarsità di adesioni, agli occhi del ministro Giancarlo Giorgetti e della Ragioneria appare come un successo pieno.**
7. **Il 28 per cento lascia con meno di 60 anni.**
8. **L'Italia premia chi non lavora e non paga le tasse, non è un caso se l'evasione è tanta e la manodopera poca.**
9. **Per la piena operatività degli incentivi per il lavoro è necessario attendere l'emanazione di decreti ministeriali attuativi.**
10. **Nel settore del lavoro domestico 200mila colf e badanti invisibili.**

Marco Bresolin – Nomine Ue, Von der Leyen apre all'Italia: scelte legate al peso dei Paesi - La Stampa

Due giorni per ricevere i nomi degli ultimi candidati commissari, compreso quello dell'Italia, e due settimane per la distribuzione delle deleghe alla nuova squadra che sarà presentata tra l'11 e il 12 settembre. Prima, però, **Ursula von der Leyen ha chiesto a Mario Draghi di consegnarle il suo rapporto sulla competitività europea**, in un primo momento previsto per l'inizio dell'estate e poi rinviato: la presidente della Commissione vuole infatti che **i contenuti e le raccomandazioni frutto del lavoro dell'ex premier siano parte integrante delle lettere d'incarico** che verranno spedite ai nuovi membri del suo collegio e quindi del programma di legislatura. Dopo aver staccato la spina per tre settimane, durante le quali si è rifugiata in famiglia, Ursula von der Leyen è tornata ormai dalla metà di agosto nel suo ufficio al tredicesimo piano di Palazzo Berlaymont. **Sta mettendo a punto l'agenda con i sette provvedimenti da adottare nei primi cento giorni**, ma soprattutto sta cercando di costruire il delicato **puzzle per comporre la nuova Commissione**. Un intenso lavoro diplomatico con le capitali, dalle quali arrivano richieste in alcuni casi impossibili da esaudire, il che rende il processo abbastanza complicato. **Tutti i Paesi dell'Est vorrebbero le deleghe alla Sicurezza e alla Difesa**, mentre il resto degli Stati ambisce a un portafoglio economico "di peso". E poi c'è la questione delle vicepresidenze, che ormai sembra essere diventata una questione di principio anche per il governo italiano. **Il dialogo tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen**, nonostante il mancato sostegno per il



secondo mandato della tedesca, **non sembra aver registrato particolari tensioni**. Secondo quanto risulta a La Stampa, von der Leyen ha intenzione di modificare la struttura della sua Commissione rispetto alla precedente. **Spariranno i vicepresidenti "semplici"**, ma resteranno quelli **"esecutivi"**. Nella scorsa legislatura ce n'erano tre, in rappresentanza dei partiti della coalizione che sostenne la sua candidatura (socialisti, popolari e liberali). È ovvio che in uno schema di questo tipo il commissario italiano — che con ogni probabilità sarà Raffaele Fitto — sarebbe stato tagliato fuori perché esponente dei conservatori, un partito che ha deciso di rimanere fuori dalla maggioranza Ursula. Ma **questa volta la logica e il numero delle vicepresidenze potrebbero cambiare**, in modo da premiare non gli esponenti dei partiti più fedeli, ma **quelli espressione dei Paesi più grandi**. In questo modo l'Italia vedrebbe aumentare le sue chance di **incassare l'ambita vicepresidenza esecutiva** — insieme con **Francia, Spagna e forse Polonia** — anche se la partita non è ancora chiusa. Parigi intende far giocare un ruolo di primo piano al commissario uscente **Thierry Breton**, che nel corso del precedente mandato è riuscito a far valere il suo peso pur senza avere nessun grado, ma con un portafoglio molto ampio. Tra gli altri "big" che riceveranno senza ombra un riconoscimento c'è la ministra per la Transizione ecologica spagnola, **Teresa Ribera**, che si dovrebbe occupare di **Clima ed Energia**. Per quanto riguarda la Polonia, **Tusk** ha messo in campo il suo braccio destro **Piotr Serafin** che vuole **le deleghe al Bilancio**, il che **rischia una sovrapposizione con il portafoglio "Coesione e Pnrr" al quale ambisce Fitto**. E poi c'è Valdis Dombrovskis, che nell'ultima Commissione aveva il grado di vicepresidente esecutivo, ma non è chiaro se lo conserverà. Von der Leyen utilizzerà le prossime due settimane per incontrare singolarmente tutti i candidati commissari. I primi colloqui sono già iniziati ieri e proseguiranno oggi. C'è la questione di genere che ovviamente rappresenta una spina, ma la presidente non sembra intenzionata a respingere nessuno dei nomi che le verranno proposti. Una possibilità che teoricamente esiste, ma solo in casi gravi per mancanza di competenza o integrità. Di certo non potrà farlo sulla base del genere. **Nessun governo ha sin qui rispettato la richiesta di proporre pubblicamente due nomi** perché questo esporrebbe a una figuraccia il candidato escluso e di questo la presidente sembra essersene fatta una ragione. Alcuni l'hanno consultata per scegliere insieme tra le opzioni proposte, altri invece hanno messo sul tavolo un nome senza nemmeno discutere. All'appello, oltre all'Italia, mancano ancora i nomi di Belgio, Bulgaria (entrambi alle prese con la formazione del nuovo governo), Portogallo e Danimarca. Ma **non sembrano esserci particolari preoccupazioni per i ritardatari**. Piuttosto sembra aver provocato un po' di irritazione la scelta dell'Irlanda, che ha proposto il suo candidato (**Michael McGrath**) prima ancora del voto di fiducia a Strasburgo. Dopo la distribuzione delle deleghe e la presentazione del collegio, i singoli commissari dovranno **superare l'esame dell'Europarlamento con le audizioni che si preannunciano toste**. Se tutto dovesse andare liscio, la nuova Commissione potrebbe entrare in carica già il primo novembre. Ma nel caso in cui ci fosse anche una sola bocciatura, cosa altamente probabile, il nuovo mandato scatterebbe a partire dal primo dicembre.

~

Sofia Fraschini – Il sorpasso «spaziale» dell'Italia sulla Francia - Il Giornale

Il governo Meloni mette le ali alla **«space economy»** italiana. E a dirlo sono addirittura i cugini francesi, da sempre leader di settore, e ora spaventati dall'avanzata di Roma. Un probabile sorpasso che potrebbe seriamente minare la «grandeur» d'Oltralpe. La previsione è scritta nero su bianco sulle colonne de **La Tribune**, in un'intervista a **David Lisnard** e **Jean-Luc Moudenc**, sindaci rispettivamente di Cannes e di Tolosa (due città molto esposte nell'aerospazio per la presenza di gruppi come Thales e Airbus). I due primi cittadini parlano chiaramente **«di un probabile sorpasso dell'Italia ai danni della Francia per la crescita del settore aerospaziale sulla scia di massicci**



investimenti destinati». Numeri alla mano, **L'Italia ha impegnato oltre 7 miliardi** e vede in prima fila aziende come **Leonardo, Avio, Thales Alenia e Ohb Italia**. Circa 2,2 miliardi allo spazio sono stati impiegati nell'ambito del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)** che investe massicciamente nelle infrastrutture e tecnologie satellitari (con la creazione di una fabbrica di integrazione satellitare a Roma e il **progetto Città dell'Aerospazio a Torino**), a grande beneficio delle esportazioni e di nuovi contratti per i suoi produttori. Ci sono poi altri **4-5 miliardi di fondi allocati sui programmi spaziali come quelli ESA** (Agenzia Spaziale dell'Unione europea). Uno dei primi provvedimenti del governo, con il ministro delle Imprese delegato alle politiche spaziali, **Adolfo Urso**, fu quello di aumentare proprio quest'ultima cifra portando l'Italia ad essere il secondo contribuente dell'Unione europea dopo la Germania e a pari merito con la Francia. *«Di questo passo, l'Italia supererà presto la Francia nella corsa ai satelliti, cosa totalmente impensabile fino a solo dieci anni fa»*, insistono i sindaci transalpini, che puntano invece il dito sulle scelte di Parigi: il primo trimestre del 2023 *«è stato caratterizzato da diversi allarmi sullo stato dei produttori francesi del settore spaziale»*. **A confermare il nuovo ruolo dell'Italia è anche l'Agenzia spaziale italiana.** *«Le tante risorse stanziare in ambito nazionale unite ai fondi del Pnrr dedicati allo spazio stanno facendo registrare una forte espansione e crescita in tutti i campi del settore»*, spiega il **presidente di Asi, Teodoro Valente** secondo cui *«non sono solo i programmi di investimento nelle tecnologie satellitari e nei processi di fabbricazione digitale il fiore all'occhiello delle strategie italiane: le iniziative sono numerose e spaziano da aspetti normativi, la prima legge quadro italiana sullo spazio dello scorso giugno, alla costituzione della Fondazione Al4Indusny, che ha tra i primi settori di intervento l'aerospazio»*. Si aggiungono, spiega ancora Valente, *«i programmi per l'economia in orbita - servizi e misure di sorveglianza - e il potenziamento delle basi dell'Asi, tra cui Matera per il tracciamento dei detriti, e Malindi in Kenya. Un impegno a 360 gradi, in attesa del prossimo ritorno al volo di Vega C per l'accesso autonomo allo spazio»*. Un business esponenziale che solo per quanto riguarda il mercato dei servizi di Osservazione della Terra ha raggiunto in Italia nel 2023 un valore complessivo di 230 milioni di euro, registrando un incremento del +15% rispetto al 2022. Secondo **Morgan Stanley e Ubs, la Space Economy arriverà a toccare nel 2040 il valore di 1 trilione di dollari** a livello mondiale. L'intero comparto risulta per ora formato da 130 agenzie governative, 150 centri di ricerca e sviluppo e **ben 10mila aziende**.

~

Luca De Biase – Il diritto di limitare gli oligopoli dei dati – Il Sole 24 Ore

Miliardi di persone **passano sui media sociali gran parte del tempo** che dedicano alla comunicazione, per divertirsi molto più che informarsi. Il dibattito sulle conseguenze di queste piattaforme si disperde in un labirinto di specchi nel quale ciascuno rischia di vedere riflesso soltanto il proprio punto di vista. E i **dilemmi apparentemente insolubili non mancano**. Telegram è la piattaforma della libertà di espressione o l'oscuro bassofondo della pedopornografia, sicché il suo fondatore **Pavel Durov** merita le accuse che gli muove la Francia? X è la piazza pubblica del dibattito libero da condizionamenti oppure è **una piattaforma che amplifica le idee del suo proprietario, Elon Musk**, insieme ai discorsi di odio e alla disinformazione di qualsiasi provenienza? Mark Zuckerberg può essere neutrale con le sue Facebook e Instagram nella campagna elettorale americana in corso come ha deciso di promettere? È possibile per i governi dell'Europa e degli Stati Uniti regolamentare i media sociali mettendo tutti d'accordo? Forse vale la pena di ricordare che i giudizi su queste piattaforme sono cambiati radicalmente in una dozzina d'anni. Nel 2011, all'epoca delle primavere arabe, i media sociali erano visti come i luoghi della liberazione politica, tralasciando il fatto che proprio quell'anno **Zuckerberg sosteneva che la privacy era un valore passato di moda**. Nel 2016,



dopo il referendum per la Brexit e l'elezione di Donald Trump, i media sociali sono diventati il luogo della "post-verità". Nel 2021 i loro proprietari si sono presi il diritto di chiudere la bocca al presidente americano dopo l'assalto al Congresso. E adesso **si dividono tra "assolutisti della libertà di espressione" e rivoluzionari dell'intelligenza artificiale contrari agli interventi normativi** e convinti che prima si innova e poi si aggiusta ciò che l'innovazione ha eventualmente distrutto. Chi dice che le piattaforme dovrebbero essere considerate tecnologie neutrali che si possono usare bene o male dovrebbe ricordare che a suo tempo questa era proprio l'idea proposta da **Napster**: eppure quella tecnologia - usata per piratare la musica - è stata chiusa dalle autorità senza particolari problemi democratici. In realtà, in quella occasione, come nei dilemmi attuali, sembra che la soluzione emerga più dal potere che dal bene comune. Non se ne esce facilmente. **Ma un salto di qualità nel dibattito è ormai necessario.** E nella complessità dell'ecologia dei media, alcuni principi emergono chiari e forti. Innanzitutto, **non si può affidare a un pugno di tecno-finanzieri la soluzione del problema**: i governi democratici hanno il dovere di intervenire e di definire le responsabilità dei proprietari delle piattaforme. In secondo luogo, la libertà di espressione è un diritto importantissimo ma non è l'unico diritto importantissimo: **i cittadini hanno diritto di vivere in un ambiente sicuro**, culturalmente sano, nel quale i minori e non solo loro sono protetti dagli abusi, nel quale la privacy è garantita, nel quale la libertà di concorrenza è protetta e magari nel quale tutti sono chiamati a pagare le tasse. Un diritto innovativo è citato sempre più spesso: i cittadini hanno il diritto di sapere quello che gli oligopolisti dei dati sociali", i proprietari delle mega-piattaforme, sanno sulla società. Ed è uno dei dettati più importanti del Digital Services Act approvato dalla Ue. Insomma. Occorre ridefinire i termini del problema stabilendo priorità orientate all'equilibrio tra i poteri e i diritti. **Chi combatte la pedopornografia non lede la libertà di espressione.** Chi chiede alle piattaforme di spiegare a tutti quali sono le logiche con le quali lasciano passare certi messaggi violenti e ne bloccano altri **non diminuisce la proprietà privata.** Chi impone alle piattaforme di **ammettere gli scienziati a studiare i loro dati per rispondere a problemi sociali emergenti** persegue il bene comune. Non sta ai governi dire che cosa è giusto si dica sui media: ma la conoscenza prodotta con un metodo empirico e documentato è un potente limite al potere. E le regole che equilibrano i poteri creano le condizioni per una prossima, possibile grande ondata innovativa: orientata a creare alternative **migliori del gigantesco, cacofonico, collettivo soliloquio che si svolge sui media sociali attuali.**

~

Ernesto Galli della Loggia – Ius scholae occasione per la destra - Corriere della sera

Non sappiamo che fine farà la proposta dello **ius scholae** volta a concedere la cittadinanza italiana a tutti i giovani immigrati che hanno compiuto un ciclo scolastico in Italia. La proposta, come si sa, è stata avanzata dall'opposizione e, **ben accolta da Forza Italia, è invece vivamente osteggiata solo dalla Lega, mentre Fdl appare chiusa** finora in un enigmatico silenzio. Qualcuno nella maggioranza, nel solito tentativo di rinviare le questioni che minacciano di dividerla, ha sostenuto che non si tratta di una questione urgente. Mi pare un'affermazione alquanto sorprendente. Infatti, **insieme al debito pubblico astronomico e all'evasione fiscale massiccia, la denatalità indomabile** - e quindi l'assoluta necessità di garantire all'Italia un'accettabile patrimonio demografico - **è una delle tre questioni vitali da cui dipende il nostro avvenire.** E non sarebbe una questione del genere una questione urgente? Certo non lo è se, come **disse una volta De Gasperi, chi governa non ragiona da statista pensando cioè al futuro del Paese bensì pensando alle prossime elezioni.** Proprio in un'ottica capace di guardare lontano credo che dal punto di vista di **Giorgia Meloni** la proposta dello **ius scholae**, lungi dall'essere vissuta come un inciampo pericoloso per il governo, **dovrebbe essere considerata, viceversa, come un'occasione importante.** Davvero nessuno potrà mai accusarla di



aver avuto una politica compiacente verso il fenomeno migratorio, di non aver fatto di tutto - in gran parte riuscendoci - per limitarne la portata. Chi più di lei, dunque, ha le carte in regola per avviare a soluzione senza timori, - almeno iniziare a farlo! - anche l'altro aspetto cruciale della questione, e cioè la regolarizzazione del gran numero di immigrati presenti nella nostra Penisola? Sì, di sicuro Salvini minaccerebbe sfracelli. Ma al di là delle dichiarazioni di fuoco in realtà quali armi egli ha in mano? (...) Il caso dello *ius scholae* è emblematico del problema che Giorgia Meloni ha fin dall'inizio del suo governo: quello dei rapporti tra i partiti della maggioranza, in particolare del rapporto con la Lega. **Ma non già con la Lega in generale, direi, bensì con la Lega di Salvini.** In mille occasioni, a cominciare dalla politica estera, questa si è dimostrata **incompatibile con il disegno nazional-liberale**, sia pure di orientamento conservatore, che non può non essere quello del governo dell'attuale presidente del Consiglio. Un disegno che tuttavia per precisarsi e consolidarsi, per dare vita a una soluzione finalmente stabile, sistemica, della crisi politica italiana, **deve necessariamente trovare modo di allargarsi al centro.** Condizione assolutamente necessaria, tra l'altro per procedere alla cooptazione nella classe dirigente meloniana di personalità di provenienza diversa da quella della leader. Ora tale allargamento, però, mentre può avere come attori la coppia **Fratelli d'Italia/Forza Italia** - possibili protagonisti, **si può ben immaginare, di una sorta di reincarnazione italiana della coppia tedesca Cdu/Csu** - tale allargamento, dicevo, si mostra invece difficilmente agibile per una formazione come la Lega attuale. Una Lega che **Salvini tende di continuo a spostare su posizioni radicali di populismo sciovinista** proprio al fine - anche, se non solamente - di inchiodare FdI in un immobilismo strategico che alla lunga minaccia di trasformarsi pure in una paralisi programmatica. In realtà lo straordinario risultato elettorale di due anni fa - un'inedita vittoria della destra di ascendenza anticostituzionale fino allora ai margini del sistema - **affidò a Giorgia Meloni la guida di un governo con una vasta maggioranza sì, ma attraversata al suo interno da potenziali, forti tensioni competitive.** Le quali con il tempo stanno infatti emergendo: con **i partner minori alla ricerca di nuovi spazi** e quello maggiore sempre più impacciato dalla sua identità precedente ma incapace di trovarne una nuova. Di conseguenza quel risultato elettorale assolutamente inedito assegnò al presidente del Consiglio il compito di guidare la coalizione di maggioranza ma insieme, implicitamente, anche **un compito ben più difficile: il compito di gestire il complesso processo di trasformazione di tale maggioranza.** Sempre che, naturalmente, la vittoria di due anni fa non debba rimanere un episodio isolato (e destinato a finire nel nulla) ma segnare l'inizio di un assetto davvero nuovo del nostro sistema politico per **la presenza di identità politico partitiche anch'esse davvero nuove.** Molti indizi fanno pensare che però **Giorgia Meloni stenti ancora oggi a rendersi conto di tutto ciò.** Stenti a convincersi che questo è il compito a suo modo storico che le sta davanti: contribuire alla rifondazione del sistema politico italiano attraverso una **ridefinizione degli attori di quel sistema che gravitano a destra.** E quindi, almeno in questo senso, contribuire alla rifondazione della Repubblica. L'intelligenza e il coraggio per provarci non le mancano; le occorre forse credere di più in sé stessa e in una propria leadership rinnovata con maggiore visione, maggiore energia, maggiore autorevolezza.

~

Gianni Bocchieri – Nel registro del Siisl i percettori di Naspi e Discoll – Il Sole 24 Ore

Il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl) si popola obbligatoriamente della platea dei percettori di Naspi e Discoll. È quanto previsto dal decreto Coesione (Dl 60/2024 convertito con modificazioni dalla legge 95/2024), che ha stabilito la loro iscrizione d'ufficio con **sottoscrizione in piattaforma del curriculum vitae, patto di attivazione digitale e quello di servizio.** Modi e termini di questo processo andranno definiti con decreto del ministro del Lavoro da adottare entro 60 giorni



dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e quindi entro il 2 settembre. In ogni caso, per velocizzare le operazioni di aggiornamento delle banche dati del ministero e di altre amministrazioni ed enti pubblici, è già prevista la precompilazione dei dati con possibilità di integrazione e rettifica da parte dello stesso disoccupato. Lo scopo dichiarato della novità è quello di **consentire ai Centri per l'impiego di individuare offerte di lavoro congrue** tramite il Siisl. La sua configurazione come piattaforma pubblica di incrocio della domanda e dell'offerta di lavoro sarà maggiormente delineata con un altro decreto ministeriale anch'esso da adottare entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto Coesione. Con questo ulteriore provvedimento vanno definite le modalità e le condizioni di pubblicazione volontaria in Siisl delle ricerche di personale dei **datori di lavoro, a cui possono liberamente accedere anche i disoccupati non percettori di indennità** di disoccupazione o di contrasto della povertà. Nel Siisi devono pure essere **inserite le posizioni vacanti pubblicate dai datori di lavoro su altre piattaforme pubbliche nazionali e internazionali**. Per il suo funzionamento complessivo è previsto l'impiego di strumenti di intelligenza artificiale per l'incrocio ottimale delle offerte e delle domande di lavoro. Così popolato, **il Siisi diventa fonte di monitoraggio di dati occupazionali finalizzato alla pianificazione e programmazione di politiche di inclusione sociale** e lavorativa attiva. La norma ne prevede l'utilizzo in forma anonima e aggregata per verificare anche **l'efficacia formativa dei corsi di formazione degli enti formativi accreditati**. La conclusione di percorsi di politica attiva e di formazione con assunzione del corsista entro sei mesi dalla loro conclusione consente a ciascun ente di **conseguire punteggio utile per il positivo piazzamento nel sistema di valutazione**. Il ranking degli operatori accreditati sarà disciplinato con un terzo decreto ministeriale, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Coesione. **Alle banche dati del Lavoro** e a quelle detenute da altre pubbliche amministrazioni o enti pubblici, viene così consentito di **acquisire dati utili per la valutazione dell'efficacia formativa dei corsi**, nel rispetto della disciplina europea (regolamento Ue 2016/679). Sulla base di questi elementi messi in trasparenza, ministero del Lavoro e Regioni, quali amministrazioni titolari di programmi nazionali e comunitari, possono **subordinare il riconoscimento di risorse economiche al raggiungimento di risultati occupazionali** dopo la formazione, in base ai profili di occupabilità dei disoccupati coinvolti nei percorsi di politica attiva e di formazione.

~

Osvaldo De Paolini – Per le pensioni serve il lavoro – Il Giornale

La strategia è piuttosto chiara: dietro la possibile stretta sui tempi di erogazione del primo assegno a chi intende anticipare l'uscita dal lavoro avendone i requisiti, non c'è intento punitivo, bensì una **necessità non più rinviabile per evitare il fallimento del sistema previdenziale**. Se è vero che l'effetto concreto dell'allungamento della finestra di erogazione è la menomazione di un diritto sacrosanto, non è però questo lo scopo primo del governo; lo scopo primo è rendere costose, e quindi scoraggiare, le uscite anticipate che sottrarrebbero contributi al sistema pensionistico. La ragione è semplice: **la crisi demografica si sta rivelando più veloce di quanto temuto** e l'ingresso nel mondo del lavoro di donne e immigrati (regolari) sta avvenendo troppo lentamente. E poiché le pensioni in essere vengono pagate dai contributi versati dai lavoratori, per tenere in piedi il sistema è necessario garantire che ci sia un rapporto di almeno 1,5 lavoratori per ogni pensionato. Ebbene, a quanto si apprende questo rapporto ora è a rischio. Non a caso **il governatore di Bankitalia Fabio Panetta** qualche giorno fa ha avvertito che nei prossimi 15 anni, a causa del calo demografico, si perderanno 5,5 milioni di lavoratori, mentre la speranza di vita continuerà a crescere ingrossando sempre più le file dei pensionati. Nemmeno è per caso che nell'ultimo Rapporto sulle previsioni della spesa previdenziale, **la Ragioneria dello Stato abbia alzato l'età lavorativa da 64 a 69 anni**: è l'unica



strada, data la situazione, per provare ad assicurare il rapporto di 1,5 lavoratori per pensionato. Il solo modo per tenere in equilibrio questa voce è **far lavorare più persone, anche allungando l'età lavorativa**. E poiché il monte pensioni è il principale aggregato della spesa pubblica (pesa per il 45%) sul quale i mercati danno il loro giudizio quando devono valutare la sostenibilità del nostro debito, ben si comprende la doppia preoccupazione del ministro dell'Economia, che perciò farà di tutto per scoraggiare le uscite anticipate dal lavoro. Per questo quello che sotto la lente della statistica appare come il flop di Quota 103 a causa della scarsità di adesioni, agli occhi del ministro Giorgetti e della Ragioneria appare come un successo pieno. Naturalmente ciò **non consola i pensionandi che, qualora decidessero un'uscita anticipata, si vedrebbero negare stipendio e assegno** per almeno sei o sette mesi a causa della sconsiderata gestione previdenziale dei governi che in passato hanno svenduto il loro sacrosanto diritto per qualche consenso in più. E allora vale domandarsi perché il governo Meloni, che pure già vanta non modesti risultati sul fronte dell'occupazione, non insista con più determinazione su questa strada rendendo ancor più feconde le politiche attive del lavoro oltre a favorire adeguamenti retributivi che il Paese attende da anni. Mettere mano alle pensioni per **far quadrare i conti senza che ciò rientri in una strategia di ampio respiro**, è un esercizio che non ha mai portato del bene. E che rivela una debolezza che mal si concilia con le promesse di equità alla base della nascita di questo governo.

~

Luca Monticelli – Il 28 per cento lascia con meno di 60 anni – La Stampa

Le pensioni anticipate nei primi sei mesi del 2024 sono state 99.707 e tra queste 27.962 hanno riguardato **persone con meno di 60 anni**: il dato emerge dal **Monitoraggio sui flussi di pensionamento dell'Inps**. Questi pensionati under 60 rappresentano il 28% delle persone andate in pensione anticipatamente. Il dato è legato al lavoro precoce e al canale di uscita che consente il pensionamento una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi e attesi i tre mesi di finestra mobile previsti. Il **numero più consistente è quello dei lavoratori dipendenti del settore privato** con 17.074 pensioni anticipate erogate prima dei 60 anni con il 33% del totale. Sono invece **circa la metà delle pensioni anticipate quelle erogate prima dei 62 anni**, età soglia per potere invece accedere a Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi oltre a 7 mesi di finestra mobile nel privato e 9 nel pubblico). Ad eccezione di quelle della gestione dei commercianti che hanno un'età media alla decorrenza di 62 anni, dal Monitoraggio sul primo semestre di quest'anno emerge che **le altre pensioni anticipate restano ampiamente al di sotto dei 62 anni** con i dipendenti del settore privato a 61,2 anni, i coltivatori diretti a 61,1, gli artigiani a 61,3 e i pubblici a 61,7. Intanto, **l'Inps fornisce anche il dato sulla cassa integrazione**. Le ore di cig autorizzate a luglio sono state 36,6 milioni, **in leggero aumento** rispetto al mese di giugno (35,3 milioni).

~

Antonio Cannioto e Giuseppe Mattarone – Bonus lavoro in attesa dei decreti attuativi – Il Sole 24 Ore

Il decreto Coesione (Dl60/24, convertito con modificazioni dalla legge 95/24) contiene, tra l'altro, un pacchetto di misure in materie di lavoro. Si tratta di una serie di incentivi volti a promuovere l'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione al digitale nonché a **sostenere l'occupazione di giovani e donne**, soprattutto nel Mezzogiorno. Gli interventi, annunciati peraltro con largo anticipo, prevedono **decorrenze particolari, differenti e non usuali** (i° luglio o 1° settembre 2024). Vale la pena, tuttavia, di sottolineare che le misure sono soggette ad alcuni vincoli. In primo luogo, va evidenziato che **per la piena operatività degli incentivi è necessario**



attendere l'emanazione di decreti ministeriali attuativi con cui verranno definiti i criteri di qualificazione delle imprese destinatarie e le modalità di accesso alle facilitazioni. Inoltre, va anche sottolineato che per l'efficacia di talune agevolazioni è, altresì, **necessaria l'autorizzazione della Commissione europea**. Ne consegue che gli incentivi non risultano immediatamente fruibili. Vale poi la pena di sottolineare come tutti gli interventi siano finanziati con specifici stanziamenti che, **rappresentando singoli tetti di spesa**, saranno oggetto di costante **monitoraggio da parte dell'Inps**. È presumibile ritenere che l'istituto di previdenza chiederà alle aziende di presentare una specifica domanda corredata da alcune indicazioni che consentano di stimare l'impatto economico della facilitazione, ai fini del rispetto del limite di spesa. **Al momento non è possibile valutare la congruità dei finanziamenti**. Tuttavia, il contingentamento delle risorse è sempre un aspetto da considerare molto attentamente atteso che, laddove dal monitoraggio dovesse emergere, anche in via prospettica, **il raggiungimento del tetto di spesa, l'Inps non potrà accogliere ulteriori richieste** di accesso ai benefici. Per quanto riguarda **il bonus donne** va osservato come lo stesso appaia in linea con il mercato interno, nel rispetto del regolamento (Ue) 651/2014 e **non necessita di autorizzazione comunitaria**. Resta comunque da considerare che ai fini dell'ammissione al beneficio **le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto** calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori occupati rilevato in ciascun mese e il numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti. Scendendo nel merito dei provvedimenti, rivestono un carattere di particolarità **gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica**. Sono previste, infatti, due facilitazioni che **premiano sia l'ambito datoriale** (assunzioni di giovani che non hanno compiuto il 35° annodi età), **sia l'autoimprenditorialità**. I soggetti disoccupati che non hanno compiuto i 35 anni di età e che avviano sul territorio nazionale, dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025, un'attività imprenditoriale nei citati settori, le cui caratteristiche saranno definite da uno dei decreti ministeriali attuativi, potranno, infatti, accedere a **un contributo individuale pari a 500 euro mensili esenti per un massimo di tre anni e comunque non oltre il 31 dicembre 2028**.

~

Alberto Brambilla e Claudio Negro – L'intreccio perverso tra assistenzialismo e lavoro nero – Il Foglio

Abbiamo più volte sottolineato il pericoloso intreccio tra **l'eccesso di prestazioni assistenziali e i modesti livelli di occupazione e di dichiarazione dei redditi**, evidenziando che è proprio lo stato con le sue norme a incentivare bassa occupazione e alta evasione fiscale. Infatti, potremmo sintetizzare l'insieme di regole fiscali e assistenziali italiane come segue: *"Più dichiari redditi più ti opprimo fiscalmente e meno prestazioni e servizio ti offro; viceversa, meno redditi dichiari e grazie al perverso meccanismo dell'Isee, ti offro una enormità di servizi e bonus"*. Siccome gli italiani non sono stupidi, questo meccanismo lo hanno applicato alla lettera tant'è che quelli che **dichiarano redditi lordi annui sopra i 35 mila euro sono solo il 15 per cento** circa della popolazione, mentre il 65% dichiara fino a un massimo di 25/26 mila euro, con un 42% circa di popolazione che paga in media meno di 300 euro di Irpef l'anno (la sola spesa pro capite sanitaria è di oltre 2.200 euro l'anno e per garantire a questa quasi metà di popolazione la sola sanità il restante 35% deve mettere sul piatto 60 miliardi l'anno, poi c'è tutto il resto). Ma quanto descritto **non è l'unico incentivo di stato a evadere e lavorare il meno possibile**. Abbiamo la Naspi, (la Nuova assicurazione sociale per l'impiego), una misura di sostegno al reddito che sostituisce l'indennità di disoccupazione, erogata mensilmente ai lavoratori dipendenti a tempo determinato o indeterminato, istituita dalla riforma Fornero come Aspi e trasformata in Naspi dall'art. 1, D.Lgs. n. 22/15. Spetta ai lavoratori che negli ultimi 4 anni hanno almeno 13 settimane di



contributi effettivamente versati ed è pagata per un periodo pari alla metà del tempo lavorato: se si è lavorato quattro anni si può stare in Naspi due anni e così via. **Il punto è che questa possibilità si può esercitare quante volte si vuole;** lavoro due anni e faccio l'anno sabbatico di un anno, poi lavoro ancora due anni e mi faccio un altro anno sabbatico e così via. L'importo mensile è commisurato alla retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi quattro anni e pari al 75 per cento di un importo massimo di 1.352,19 euro mensili. Inoltre, per i periodi di Naspi lo stato paga anche i contributi pensionistici, calcolati sulla retribuzione degli ultimi quattro anni e **così anche la pensione è salva!** Ma non è finita qui perché, se dopo i quattro anni di lavoro e i due di Naspi il soggetto **risulta ancora disoccupato, può richiedere l'Adi** (l'Assegno di inclusione) che può durare altri 18 mesi con una integrazione annua di 6 mila euro o più per particolari condizioni. Insomma, **la legge offre l'opportunità di lavorare anziché 36 anni soltanto 24 anni**, facendone ben 12 (un terzo) a spese dello stato e quindi di tutti noi. Sfruttando l'Adi si potrebbe non lavorare per altri sei anni o più; insomma, **su 36 anni di vita lavorativa bastano 18 anni di lavoro usufruendo della pensione piena perché i contributi li paga l'Inps.** (...) La ricerca **Excelsior** del ministero del Lavoro e delle Camere di Commercio dice che il sistema produttivo richiederà nei prossimi mesi quasi un milione di posizioni lavorative ma, se va bene, ne troverà meno della metà. Ma **quanti sono in Naspi? Circa 2,1 milioni l'anno**, cui bisogna sommare un altro milione circa di cassintegrati. Su un totale di occupati di circa 23,8 milioni (record assoluto di tutti i tempi) abbiamo il 12,6 per cento di lavoratori assistiti! Un pessimo risultato, non c'è che dire, tanto più se si considera che per soddisfare la richiesta di manodopera del settore agro-alimentare e dell'industria, dobbiamo **aprire le porte ogni anno a oltre 150 mila lavoratori stranieri stagionali e a molti altri.** Insomma, siamo ultimi nella classifica Eurostat per tasso di occupazione, **primi per Neet**, ai primi posti per lavoro sommerso e ci permettiamo di avere il 12,6 per cento dei lavoratori in "panchina" mentre le attività chiudono o si riducono per mancanza di lavoratori: un paradosso. E poi c'è **la dolente nota dei lavoratori stagionali soprattutto nel turismo** (balneazione, ristorazione e servizi); sono tantissimi e **da oltre 40 anni lavorano 6/8 mesi per ogni anno** e a fine stagione anziché cercarsi un posto di lavoro regolare, chiedono la Naspi e per i restanti 4 mesi restano a carico dello stato e questo vale per l'intera vita lavorativa. Lo sanno tutti che in questi mesi gli stagionali **fanno lavori in nero per non perdere la Naspi**, eppure si prosegue così come per la disoccupazione agricola di cui beneficiano tutti i lavoratori agricoli che hanno 102 contributi giornalieri nel biennio (51 giornate l'anno) tra l'anno di richiesta e l'anno precedente, compresi i contributi figurativi e che per i restanti mesi (tanti) ricevono il 40% circa del massimale Naspi e per il resto lavorano in nero e ciò può durare per l'intera vita lavorativa. **E poi c'è la Dis-coll per i collaboratori e l'Alas per i lavoratori dello spettacolo.** Insomma, in totale superiamo i 3,3 milioni di assistiti che, quando arrivano alla pensione di vecchiaia con 67 anni di età e **20 anni di contributi di cui quasi la metà figurativi**, su quasi 300 mila richiedenti l'anno. la metà ha una pensione a calcolo di meno di 300 euro per cui lo stato (tutti noi) gli dà per il resto della vita l'integrazione al minimo e la maggiorazione sociale (circa 600 euro al mese), social card e 14° mensilità, sanità e tutto il resto gratis. Ma si può andare avanti così? **Possiamo ancora permetterci oltre 3,5 milioni di pensionati assistiti in questo modo?** E gli vogliamo pure alzare la pensione? Per questo proponiamo di **alzare a 25 anni il minimo contributivo** con non più di quattro anni figurativi e la maturazione di un importo di pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale (750 euro/mese) se no in pensione si va a 71 anni e più. **Avremmo più occupati regolari**, più Irpef, più contributi e risparmierebbero buona parte degli attuali 10 miliardi l'anno per le integrazioni.

~

Ilaria Solaini – Nel settore del lavoro domestico 200mila colf e badanti invisibili – Avvenire



Quasi la metà di colf e badanti che lavorano in Italia proviene da Romania, Ucraina e Filippine. Il lavoro domestico è **storicamente caratterizzato da una forte presenza di lavoratori e lavoratrici immigrate**, senza contare quei collaboratori domestici senza permesso di soggiorno che lavorano nelle nostre case, prendendosi cura dei nostri cari, che *«non si riescono ad intercettare perché invisibili alla società»* ha spiegato **Lorenzo Gasparri**, segretario generale dell'**associazione Domina**. Si stima che siano almeno 200mila i lavoratori invisibili. Nel 2023 i lavoratori domestici stranieri erano il 68,9% del totale e la percentuale saliva al 72,7%, se si consideravano solo i contratti di badante. In numeri assoluti, **si parla di quasi 575 mila lavoratori, di cui il 52,4% si occupa di assistenza alle persone** (badanti). È stato l'Osservatorio Domina a rielaborare alcuni dati specifici forniti dall'Inps: in primis, redigendo una **mappa sulle nazionalità più coinvolte nel settore domestico**, e in secondo luogo incrociando i dati relativi ai lavoratori domestici con la popolazione in attività per ciascuna nazionalità, ottenendo così l'incidenza del lavoro domestico per ciascun gruppo nazionale. Quasi la metà dei lavoratori domestici stranieri proviene da tre nazioni: la prima è la **Romania** (123mila, 21,3% del totale stranieri); il secondo Paese più rappresentato è l'**Ucraina**, con 90mila lavoratori (15,6%), seguito dalle **Filippine** con 63mila (11%). Seguono gli altri Paesi di provenienza: il 6,3% dei lavoratori domestici stranieri in Italia proviene dal **Perù** (36.141), il 5,7% dalla Moldavia (32.573). E sotto ci sono, infine, tra i Paesi di origine la **Bulgaria, il Senegal, la Russia o la Nigeria**. La tipologia di lavoro domestico sembra essere correlata con la provenienza: in altre parole, **in base alla nazionalità cambia anche la tipologia di lavoro domestico**: il ruolo di badante è ricoperto maggiormente da persone che provengono dai Paesi dell'Est Europa, come Georgia (84,9%), Bulgaria (74,1%), Ucraina (67,2%) e Romania (63,2%). Al contrario, si è registrata una netta prevalenza di colf tra i lavoratori provenienti dal Pakistan (85,4%), dalle Filippine (83,8%) e dal Bangladesh (82,3%). Rispetto al 2022 i lavoratori domestici stranieri sono diminuiti del 7,6% e si è registrata una contrazione in quasi tutte le nazionalità. L'unico Paese d'origine a riportare una crescita è la Georgia (+3,6%). A diminuire in modo notevole sono state l'Albania (-14,1%), il Marocco (-13,9%), il Bangladesh (-42,3%) e il Senegal (31,8%). Questo calo è probabilmente dovuto a un "rimb alzo" fisiologico seguito agli aumenti legati alla regolarizzazione del 2020. Rapportando il numero di lavoratori domestici con la popolazione residente si osserva quanto **il lavoro domestico incida per ciascuna nazionalità**: ad esempio, i cittadini romeni sono oltre un milione, mentre gli ucraini 250mila e la comunità filippina conta solo 159mila persone. Questo risultato indica anche la **«propensione al lavoro domestico» per ciascuna nazionalità**: Filippine, Ucraina, Perù ed El Salvador superano il 30%. Moldavia, Ecuador e Sri Lanka superano il 25%. Per le comunità più numerose, invece, l'incidenza del lavoro domestico si abbassa: è il caso della Romania (11,3%) o di Albania (5,4%) e Marocco (5,1%). Un caso unico è rappresentato dalla **Georgia**, dove il rapporto tra lavoratori domestici e popolazione residente raggiunge l'86,4%. **Considerando tutti gli stranieri in Italia, il lavoro domestico rappresenta l'11,2% della popolazione**. Sulla popolazione italiana, invece, il lavoro domestico incide appena lo 0,5%. *«Nonostante la crescita della componente italiana, il lavoro domestico rimane un settore con una forte connotazione immigrata. Tuttavia, le comunità nazionali sono molto diverse tra loro e presentano forti "specializzazioni" etniche. Per il nostro Osservatorio è fondamentale realizzare la mappatura delle nazionalità dei lavoratori domestici, in modo da capire quali sono le nazionalità più coinvolte nel settore e gestire eventuali azioni di programmazione e formazione»* ha concluso il segretario generale dell'associazione Domina.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it